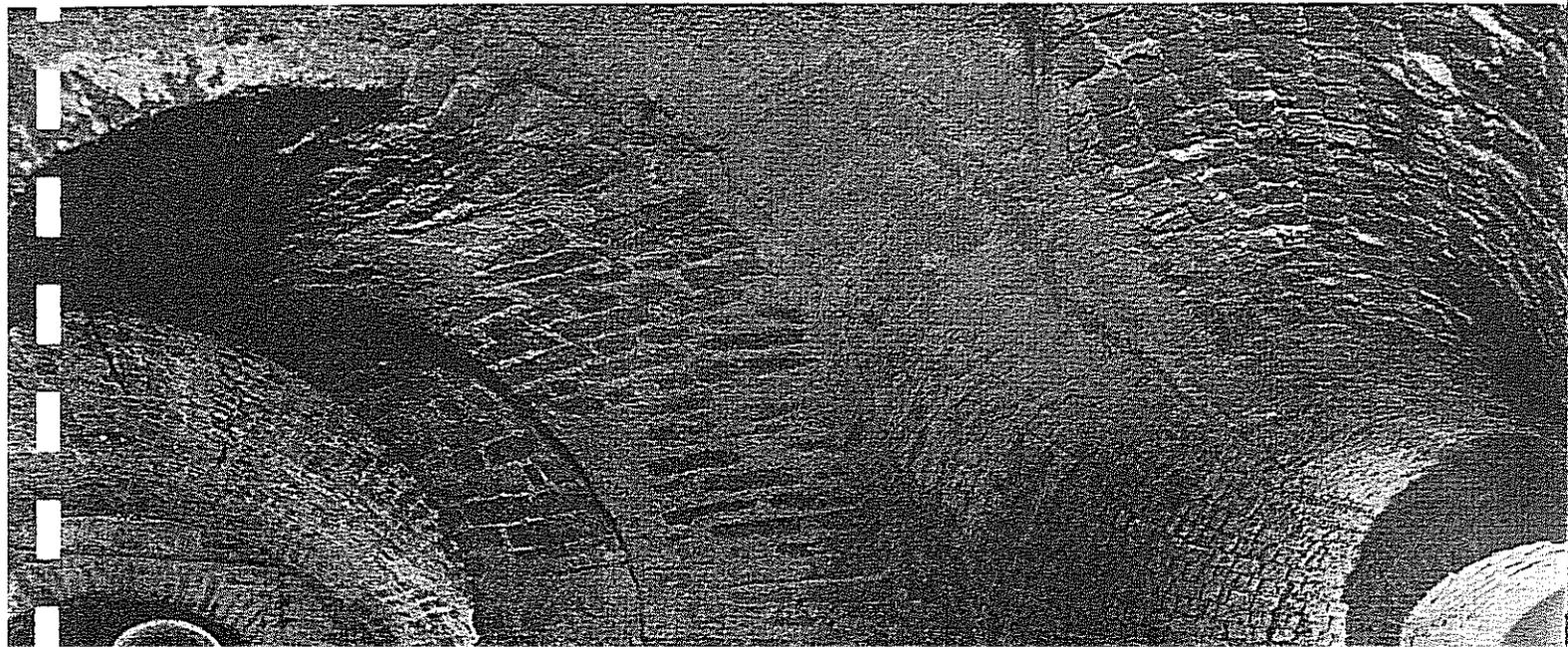


st'ultimo proposito, basti dire che il Duca aveva stabilito per i lavori una spesa annua di trentaseimila ducati d'oro. Cifra enorme. Ricostruendo il Castello, il Duca pensava alla fortezza, ma insieme alla dimora ducale.

Indubbiamente il Duca si preoccupa di convincere il popolo delle sue buone intenzioni, e vuole, ad esempio, che la torre « del Filarete » sia « di bell'aspetto », perché non siano palesi le sue reali intenzioni. Così alle due torri che chiudono agli angoli la facciata verso la città, Francesco volle dare apparenza non militaresca, disponendo affinché tra il basamento conico e la parte inferiore cilindrica corresse una cordonatura di marmo bianco del Duomo, celando la diffidente monotonia della muratura dietro un bugnato di serizzo. Inoltre volle che i torrioni recassero un grande stemma, anch'esso di marmo, con il biscione visconteo e le sue iniziali.

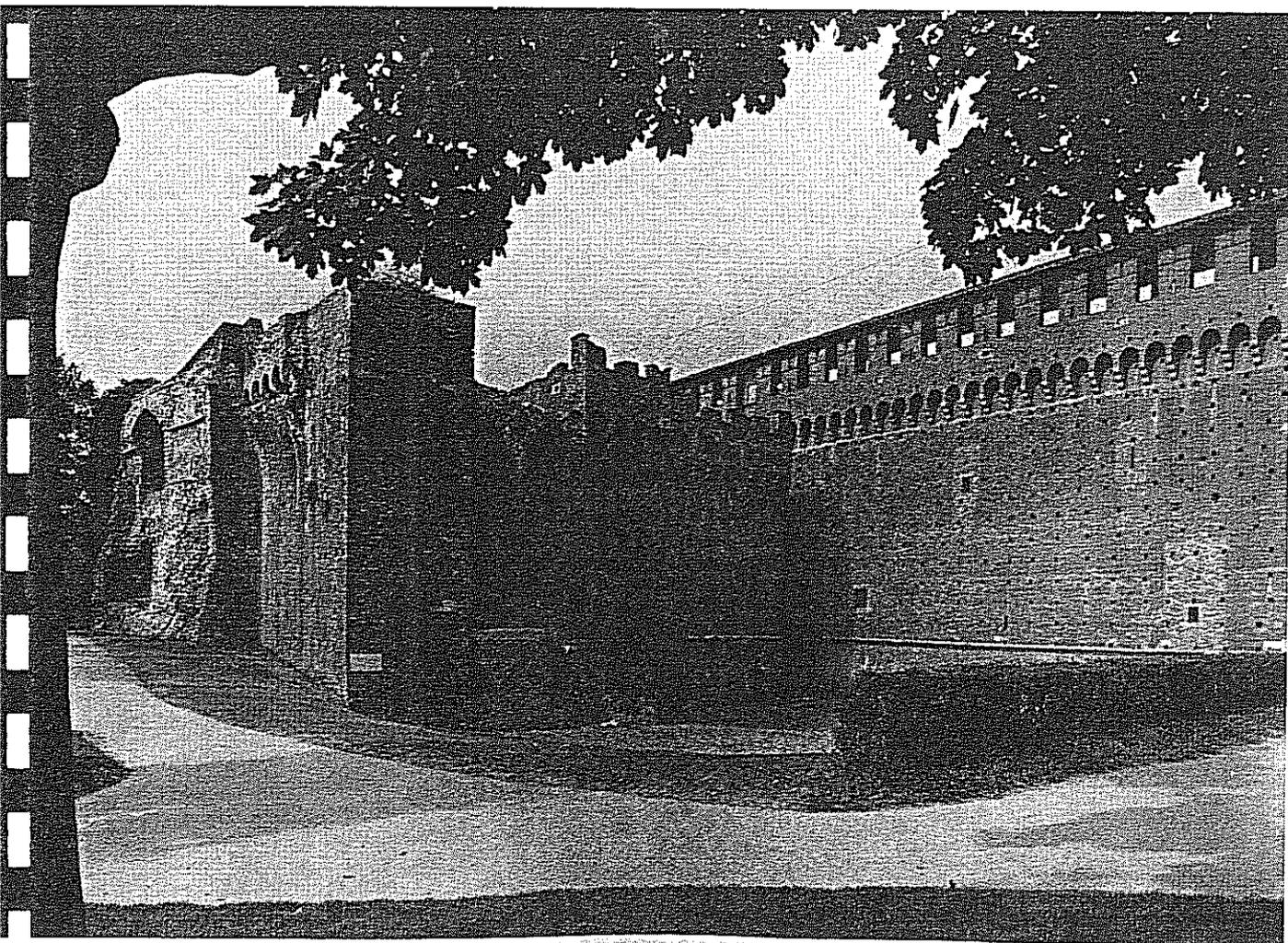
Nella storia delle costruzioni eseguite in Castello per iniziativa di Francesco e



dei suoi successori, l'impazienza dei Duchi risalta spesso e mette in rilievo il loro autoritarismo verso ingegneri e architetti. Pur nella nota estremamente riassuntiva che ne diamo, la storia della costruzione — ed in generale, dei lavori eseguiti attorno all'edificio — mancherebbe della giusta prospettiva umana se fosse ritenuta procedere spedita. Numerosissime sono invece le difficoltà obiettive, ma anche gli intralci frapposti dalla cattiva volontà, dalla gelosia, per non dire dalle invidie di architetti e ingegneri. Già Jacopo da Cortona aveva avuto seri guai, quando a Francesco Sforza, impegnato nel giugno

*Il rivellino
e la porta d'ingresso
alla Ghirlanda
in direzione
di Porta Vercellina.*

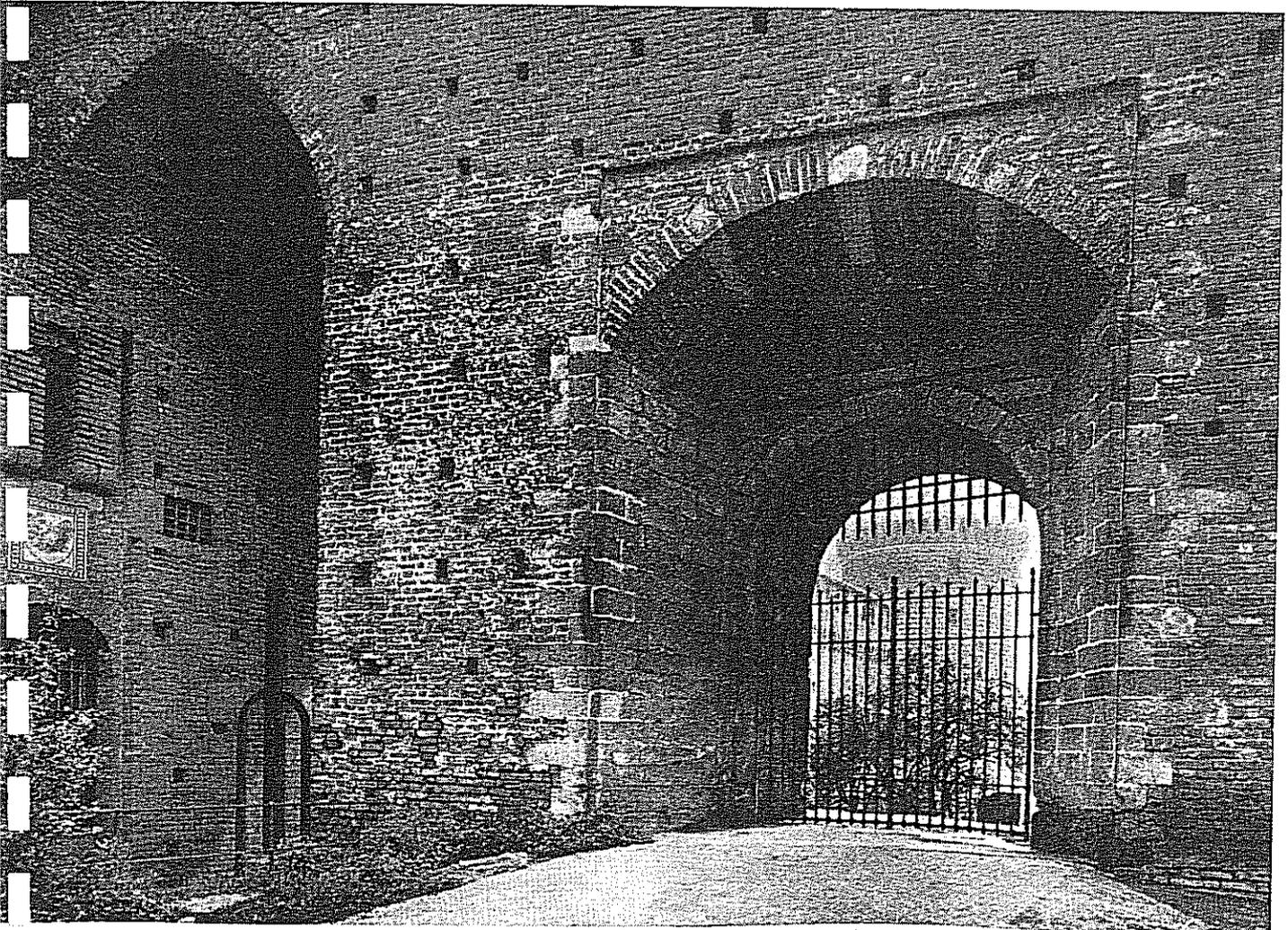
Nella pagina accanto:
*Un'altra
veduta della Ghirlanda.*



Il Castello era collegato con le mura della città mediante due rivellini, ossia opere di fortificazione erette come copertura avanzata dinanzi alle piazzeforti.

Il rivellino verso Porta Comasina fu demolito dopo il 1870, mentre quello qui costruito in direzione di Porta Vercellina fu conservato. Il portale è quello che dava accesso dalla città alla Ghirlanda. Le strutture ad incavo che si vedono sul muro del rivellino (che è esattamente la costruzione a sinistra di chi guarda) erano state praticate per le assi superiori di due ponti levatoi. Quello più in alto con la corrispondente porta a livello della strada fu in parte cancellato dall'arco.

Nella pagina accanto: Avanzi del rivellino verso Porta Comasina demolito nel 1860 quando fu costruita la «Cavallerizza», demolita a sua volta nel 1894.



1453 nella guerra contro i Veneziani, era stato segnalato che i lavori al Castello procedevano lentamente o, con circostanziata denuncia, si faceva presente che la calce destinata ai lavori veniva invece venduta ai privati. Sotto accusa cadeva anche Filippo d'Ancona, che, richiesto di spiegazioni, vantò con il Duca la assolutamente ineguagliabile onestà, altrimenti « andaria a farsi turco ». Chiamato Bartolomeo Gadio da Cremona a por rimedio a questo male andare, non è che la stizza del Duca talora non si accenda. E, a proposito dei lavori della Rocchetta, il Duca, non poco rozzamente, gli scrive: « Mi sono accorto che tu fai molto male li fatti nostri e voressimo sapere dove tu hay lasciato l'intellecto ». Comunque, nel 1457, il Duca riconosceva al Gadio, per i meriti speciali che lo avevano indotto a nominarlo direttore generale di tutti i lavori del Ducato, la cittadinanza milanese per sé e per tutti i suoi discendenti. È d'un certo interesse episodico leggere questi documenti dai quali risaltano le relazioni umane tra il Duca e gli ingegneri del Castello, fra i quali, ad esempio, Pietro da Cernusco. Nel 1459, questi si vedeva recapitare una lettera nella quale il Duca, fra l'altro, scriveva: « e dicono come la mattina sei tardissimo ad comparire sopra il lavorerio, et quando vadi ad desinari tu ritorni ad hore vinti ».

È opportuno elencare le opere fatte eseguire da Francesco: nel dicembre del 1450 erano state ultimate fino alla merlatura le pareti del Castello verso la campagna, innalzate sulle fondamenta viscontee.

Nel 1452, la costruzione era già molto avanzata anche nella fronte verso la città. Qui si inserisce la disputa tra Antonio Averulino, detto il Filarete, che voleva decorare la torre centrale di una ornamentazione in terracotta fin dalla base e collocare un fregio con bucrani e ghirlande all'altezza della merlatura delle cortine laterali, e Jacopo da Cortona e Pietro da Cernusco che erano contrari, con pretesti vari, al progetto.

Una enorme quantità di tempo veniva inoltre perduta per un particolare delle mensole che dovevano decorare in alto la torre. Intanto il Filarete terminava la costruzione del battiponte, ossia quella costruzione, eretta nel mezzo del fossato, con la funzione di difendere la porta della torre centrale (quella che noi oggi chiamiamo Torre del Filarete). Ma nello stesso tempo avevano molto progredito i lavori di costruzione delle mura laterali alla torre e delle pareti in rispondenza delle Porte Comasina e Vercellina. Si era inoltre scavato, lungo quei muri, il vasto fossato destinato a circondare, per maggior difesa, il Castello. Lo Sforza non faceva che sollecitare una sempre più rapida esecuzione dei lavori, ma la riscossione dei fondi per la costruzione non poteva avere la celerità desiderata dal Duca. In parte ne erano vittime anche le maestranze addette ai lavori e alla custodia del Castello, le quali, ricevendo paghe insufficienti al proprio mantenimento, erano divenute delle specie di predoni del borgo di Porta Comasina, ricco di orti e di giardini privati. I borghigiani

erano naturalmente infuriati e non infrequenti gli scontri sanguinosi con i balestrieri del Castello.

Come episodio di cronaca buia, noteremo che è del 1453 la prima notizia di prigionieri in Castello. Un forestiero, accusato di essersi recato a Milano per attività contro il Ducato, fu torturato e imprigionato e, per volere di Francesco, legato anche al collo nel sotterraneo della Torre Castellana.

Nel luglio del 1455 la torre rotonda verso Porta Vercellina era stata costruita fino all'altezza dello stemma, mentre quella verso Porta Comasina fu iniziata solo in settembre. Si era provveduto inoltre alla costruzione delle volte nei sotterranei della Rocchetta e della Corte Ducale e si lavorava ai rivellini degli accessi laterali. Fu a questo punto che il Duca, non convinto che i lavori procedessero abbastanza in fretta, scrisse al Gadio le dure parole che abbiamo sopra riportato.

Nel 1456, per poter terminare la costruzione del rivellino in direzione della Porta Comasina, il Duca ottenne dal Papa il permesso di demolire una Cappella della Chiesa del Carmine, che sorgeva presso il Castello. Nello stesso anno, il giardino del Castello era stato attrezzato e organizzato in modo da poter ospitare cervi, caprioli e selvaggina per le cacce del Duca. Vi sorgevano boschetti con piante fruttifere, che degli steccati difendevano dall'invasione degli animali.

Nel sotterraneo della Torre Castellana, nel 1457, veniva rinchiuso un celebre personaggio: Filippo di Ancona, nuovamente accusato di malversazione di danaro assegnato per lavori al Castello. Solo nel 1460 il Duca gli concedeva la grazia.

Presago della morte in seguito ad una grave forma di idropisia, il Duca Francesco decide di far affrettare i lavori. Alla sua morte, avvenuta nel marzo 1466 nel Palazzo di Corte (quello già citato, di fianco al Duomo), tutta la cinta difensiva del Castello doveva essere sufficientemente valida.

Francesco Sforza ha avuto il merito di dare un impulso formidabile alla ricostruzione, o, forse, più esattamente dovremmo dire, alla costruzione del Castello, se si tiene conto che certo non molto era rimasto, per lo meno di efficiente, della costruzione viscontea e che egli comunque molto aveva modificato di quello che aveva trovato, ed anche amplificato, in quanto aveva reso tutto più grande e, non è un gioco di parole, più grandioso, a cominciare dalle torri rotonde alle estremità delle fronti verso il Castello.

Galeazzo Maria (1466-1476) prese dimora stabile in Castello e sua prima iniziativa fu proprio quella di dare corso ai lavori per gli ambienti di abitazione. È evidente che egli considerava il Castello una dimora sicura, malgrado si trovasse esposto per primo agli assalti, specialmente da parte della campagna. In partenza egli dovette ritenere che un eventuale esercito, per quanto potente, difficilmente avrebbe potuto avere ragione del Castello e che non